

Un ramo recente della teoria economica: la *political economy*

di Roberto Fini

Introduzione

La *political economy* (p.e.) rappresenta un'importante specializzazione della scienza economica, sviluppatasi in particolare a partire dagli anni Ottanta del Novecento. Essa studia le motivazioni economiche, sociali e politiche che sono alla base della politica economica¹. Si tratta di motivazioni in genere intrecciate fra loro e, spesso, in aperto conflitto; ne deriva che l'ambito di studio della p.e. è molto ampio e diversificato, includendo decisioni relative a:

- a. politiche di bilancio (per esempio spesa pubblica, imposizione fiscale);
- b. politiche monetarie (per esempio contrasto dell'inflazione, tassi di interesse);
- c. politiche commerciali (per esempio dazi, tariffe, quote commerciali, restrizioni al commercio internazionale).

Inoltre la p.e. studia le caratteristiche dei programmi di welfare (per esempio programmi pensionistici, sanità, istruzione), le regolamentazioni dei mercati finanziari, il mercato del lavoro e quello dei beni con particolare riferimento ai mercati "strategici".

Come detto, la disciplina si è evoluta con particolare rapidità nel corso degli ultimi due decenni del Novecento, ponendosi l'obiettivo di analizzare sotto diversi punti di vista i comportamenti dei *policy makers* (in misura particolare governi, parlamenti, banche centrali) e di spiegare le loro scelte di politica economica e i reciproci condizionamenti.

In questi ambiti ha tradizionalmente trovato ampio spazio la teoria dell'economia pubblica, che ha privilegiato l'analisi normativa delle scelte di *policy*, con l'obiettivo di individuare le politiche che, a seconda delle diverse circostanze economiche (alti tassi di inflazione, recessione, deflazione, ecc.), consentissero di massimizzare il benessere delle persone.

Questo tipo di approccio è senza dubbio interessante e ha permesso di fornire importanti spiegazioni del comportamento dei *policy makers* e dei condizionamenti cui essi sono sottoposti. Ma, spesso proprio a causa di tali condizionamenti, i *policy makers* non sempre seguono gli insegnamenti della teoria economica. La p.e. ha dunque elaborato un'analisi positiva con l'obiettivo di comprendere le motivazioni, gli incentivi e i vincoli che spingono le istituzioni ad adottare una determinata politica economica invece di un'altra, anche quando le scelte non sono ottimali rispetto a quanto suggerito dalla teoria economica.

La base di partenza della p.e., la sua stessa ragion d'essere come approccio alle scelte di politica economica, è rappresentata dalla constatazione che tali scelte appartengono spesso all'ambito della politica, con gli incentivi e i vincoli che questa comporta. La p.e. cerca di fornire modelli interpretativi da applicare a importanti fenomeni politico-sociali quali i processi di selezione della classe politica, gli incentivi e i disincentivi che i *policy makers* fronteggiano

¹ Ne deriva che *political economy* e politica economica non sono termini equivalenti né sinonimi: il primo studia i condizionamenti e le dinamiche delle scelte di politica economica.

quando devono prendere decisioni di qualche genere, il contesto istituzionale all'interno del quale avviene la negoziazione politica, per rilevare come essi possono determinare le decisioni di *policy*.

In tali ambiti tre principali conflitti di interesse emergono nel campo politico:

- a. tra gli elettori, che possono avere (e di fatto hanno) interessi e preferenze diverse sulle politiche economiche da attuare, come per esempio sul livello e le modalità di redistribuzione del reddito;
- b. tra i partiti politici che si fronteggiano in campagna elettorale e in parlamento e che per esempio cercano di catturare il consenso degli elettori attraverso l'esposizione di programmi di politica economica ritenuti più idonei a conquistare consistenti gruppi di opinione pubblica;
- c. tra elettori e politici, che possono avere interessi contrastanti riguardo, per esempio, alle modalità e all'entità del finanziamento pubblico della politica.

Analisi teoriche ed empiriche hanno messo in evidenza importanti fattori determinanti delle differenze di politica economica che possono riscontrarsi fra i diversi Paesi e anche all'interno di un Paese in momenti diversi. Questi aspetti sono particolarmente evidente laddove il dibattito e la cultura politica sono vivaci e diversificati, come nei Paesi a democrazia matura.

Le preferenze degli elettori riguardo a determinate politiche economiche, per esempio il livello di tassazione o la spesa pubblica in sanità, pensioni e in generale su tutte le politiche di *welfare* influiscono, attraverso le scelte di voto, sulle decisioni dei *policy makers*. In Paesi composti da elettorati in prevalenza anziani, per esempio, in genere risulta elevata la spesa previdenziale e sanitaria.

Un altro importante condizionamento è costituito dal sistema elettorale in uso in un determinato Paese (maggioritario, proporzionale, misto) e dalla presenza di forme di governo parlamentare o presidenziale. In effetti, l'evidenza empirica mostra che, laddove il sistema elettorale in uso è di tipo maggioritario vengono scelte politiche di spesa pubblica che favorisce le aree dove la competizione elettorale è maggiore rispetto alle aree di sicuro appannaggio di questa o quella forza politica o di questo o quel candidato.

Al contrario, nei sistemi di tipo proporzionale la spesa pubblica è concentrata nei grandi programmi "universalistici" come pensioni e sanità perché consentono alla classe politica di ricercare voti su tutto il territorio e fra tutte le classi sociali.

La ricerca più recente ha infine mostrato come anche fattori culturali o quelli legati alla dotazione di capitale sociale di un territorio (fiducia nelle istituzioni o nei propri concittadini) possano avere importanza nel condizionare gli incentivi dei politici e, per questa via, le scelte di politica economica.